



QUIRINAL GAME

La presidenza della Repubblica e la posta in gioco per i leader nelle analisi di

Federico Geremicca

Ugo Magri

Fabio Martini

Massimiliano Panarari

Francesca Schianchi

Marcello Sorgi

- PAGINE 12 E 13

La partita dei leader

Parte il conto alla rovescia per eleggere il prossimo capo dello Stato ecco le strategie dei segretari dei principali partiti e la posta in palio

STASERA IL DISCORSO ALLA NAZIONE

Parola a Mattarella stallo sul successore

ALESSANDRO DIMATTEO

ROMA

Ora c'è anche l'impennata di contagi a complicare il percorso per l'elezione del nuovo capo dello Stato. Superata ormai ampiamente la soglia dei centomila contagi al giorno, qualunque candidato dovrà fare i conti anche con le assenze per malattia che già abbiamo visto sulla legge di bilancio. Un

problema in più per un Parlamento in cui nessuno schieramento può vantare una maggioranza assoluta di voti, un ulteriore ostacolo che spinge più di un protagonista a guardare ancora a Sergio Mattarella, nonostante il "no" al bis ripetuto più volte dall'interessato.

Il presidente, che terrà stasera il suo ultimo discorso di fine anno, in tutti i modi ha

ripetuto che non ci saranno ripensamenti. Matteo Renzi lo ringrazia già ora e rivendica il merito di averlo proposto sette anni fa: «È stato un arbitro impeccabile. Inviamo il nostro grazie a Sergio Mattarella: non tutti apprezzarono la nostra scelta di sette anni fa». Auguri e saluti condivisi dal presidente del M5S Giuseppe Conte: «Per

mettetemi di rivolgere un particolare augurio al presidente Mattarella per tutto quello che ha fatto sin qui per noi». Di sicuro, però, i partiti sono ancora lontani da un accordo, l'ipotesi Draghi è stata frenata da Lega e Forza Italia e accolta con freddezza da quasi tutti gli altri partiti, e con il dilagare del virus l'operazione diven-

Data: 31.12.2021 Pag.: 1,12,13
Size: 1401 cm2 AVE: € 381072.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 115870
Lettori: 1034000



ta ancora più complicata. Enrico Letta, forse il più aperturista tra i leader, ieri su *Repubblica* ha ripetuto il ragionamento che va facendo da giorni: non esclude l'elezione di Draghi al Colle («Dobbiamo tenercelo stretto, in un modo o nell'altro. È un'assicurazione sulla vita»). E avverte che con un

presidente eletto da una maggioranza «più stretta il governo cadrebbe».

Non è facile, però, trovare un altro nome che verrebbe votato da tutti o quasi e per questo il nome di Draghi viene considerato ancora il più probabile. Ci sono le ipotesi di Giuliano Amato o di Marta Cartabia, ma è difficile

provare a costruire un'intesa fino a quando resta sul tavolo la candidatura di Silvio Berlusconi. Un'ipotesi che ha resuscitato persino il Popolo viola, che tornerà in piazza il 4 gennaio per dire no al Cavaliere presidente della Repubblica. Soprattutto, una possibile candidatura che lega le mani anche a

Legge e Fdi. Giorgio Mulé, Fi, fa capire che il Cavaliere vuole fare sul serio e replica al Pd: «Letta abbadoni i pregiudizi, Mattarella fu eletto col 65%, che non è esattamente una cifra plebiscitaria. E faccia sparire anche la "pistola" di una eventuale crisi di governo». —

SILVIO BERLUSCONI

Il Cavaliere alla partita della vita con alleati poco entusiasti

FRANCESCA SCHIANCHI

A 85 anni compiuti, quella che si sta per aprire sul presidente della Repubblica è diventata per Silvio Berlusconi la partita della vita. Sebbene non ancora candidato ufficialmente, l'ex Cavaliere sogna il Quirinale, e pensa di avere i numeri per farcela.

L'ufficializzazione della corsa è rinviata a dopo le feste: una manciata di giorni lungo i quali gli alleati di centrodestra con le buone (ricordandogli il rischio di non trovare i 505 voti necessari dal quarto scrutinio in poi) e il

centrosinistra con le cattive (la minaccia di Enrico Letta di far cadere il governo) cercheranno di convincerlo a desistere. Per il momento con scarsi risultati, visto che il leader di Forza Italia, decaduto da senatore otto anni fa a seguito di una condanna per frode fiscale, non si accontenta della riabilitazione ottenuta nel 2018: vuole di più, una vera e propria rivincita.

Per riuscirci, ha bisogno che la coalizione di centrodestra sia compatta sul suo nome: per quanto né Matteo Salvini né Giorgia Meloni sembrano

entusiasti, fino ad ora lo hanno assecondato per amor di coalizione. Ma non basterebbero nemmeno tutti i loro voti compatti, senza neppure un franco tiratore — eventualità più unica che rara — per ottenere il lasciapassare per il Colle più alto; servono comunque altri voti, da pescare nel gruppo misto, più difficilmente tra Pd e M5S.

E così, se Berlusconi, dopo oltre 25 anni di politica in prima linea, quattro volte premier, decine di processi due dei quali ancora in corso, scandali e polemiche, riuscis-

se a chiudere la carriera come prima carica dello Stato, sarebbe per lui un trionfo e il 2022 un anno indimenticabile. Ma, di converso, insistere sulla candidatura e magari schiantarsi contro il muro dei franchi tiratori come Prodi nel 2013 sarebbe la fine meno onorevole. A meno che non decida di fare la mossa che potrebbe dargli un ruolo di primo piano senza esporlo al pericolo di una bruciatura: un passo di lato a favore di una candidatura unitaria. Intestandosi così il merito del tanto agognato accordo largo in Parlamento. —



Silvio Berlusconi, leader FI

MATTEO SALVINI

Meno Papeete e più diplomazia il Capitano cerca un presidente amico

UGOMAGRI

Data: 31.12.2021 Pag.: 1,12,13
Size: 1401 cm2 AVE: € 381072.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 115870
Lettori: 1034000



Poiché tutto si tiene, e dalla partita del Colle discende la sorte del governo che, a sua volta, deciderà il destino della XVIII legislatura, il sogno di Matteo Salvini consiste nel mettere a segno un clamoroso “tripleto”: anzitutto eleggere un presidente della Repubblica amico, possibilmente di centrodestra. Poi sganciarsi dalle larghe intese per rifiutare all’opposizione, dove si sente imbattibile. Infine tornare alle urne, ma non prima di avere riacciuffato nei sondaggi Giorgia Meloni la quale nei mesi scorsi gli è schizzata davanti però comincia a perdere un po’ di colpi.

Se gioca al meglio le sue carte sul Quirinale, per Salvini tutto diventa magicamen-

te possibile; se invece sbaglia la campagna presidenziale, l’intero 2022 rischia di andargli storto. Con un successore di Sergio Mattarella scelto per l’ennesima volta dalla sinistra. Con un governo che, invece di tirare avanti senza il sostegno della Lega, collasa su se stesso e finisce a zampe per aria. Con una corsa a rotta di collo verso nuove elezioni che tenute subito, senza nemmeno il tempo di tentare il contro-sorpasso, segnerebbero il trionfo di Giorgia (e per il Capitano il massimo dello scorno).

Si aggiunga la grana Berlusconi che, per la sua smania di candidarsi al Quirinale, rischia di complicare i piani degli alleati, Lega compresa, e

una volta sconfitto di rendere l’aria irrespirabile.

Insomma: Salvini è davanti a un passaggio politico complicato. Dalle stelle alle stalle, a fare la differenza basta un minimo errore. L’uomo se ne rende conto e, non a caso, si muove con molta circospezione, facendo leva sull’astuzia più che sulla propaganda. Meno Papeete e più diplomazia. Per adesso ha trovato un partner nell’altro Matteo, cioè Renzi, con cui si sentono di continuo sul Quirinale e non solo. Corre voce che, per tenersi stretto il senatore di Rignano, Salvini abbia dato la sua benedizione a un mini-rassemblement centrista di cui farebbero parte Coraggio Italia (il raggruppamento di Giovanni Toti) e Italia Vi-

va. Lontano dai riflettori l’operazione è in corso. —



Matteo Salvini, segretario Lega

GIORGIA MELONI

L’oppositrice silenziosa che in segreto spera in Draghi

FABIO MARTINI

La giostra del Quirinale ha reso Giorgia Meloni meno loquace del solito. Certo, lei ha già stabilito quali partite giocare e quali evitare. Il presidente che le converrebbe di più – ma non può dirlo – è Mario Draghi: quale miglior “scudo” in Europa per un futuro governo di centro-destra? E tuttavia il candidato che Meloni non può non

appoggiare in prima battuta è Silvio Berlusconi. E su questo non intende organizzare scherzi, neppure se quel nome dovesse per davvero approdare nel catafalco di Montecitorio.

Ma per lei, unica opposizione, la partita del Quirinale presenta anche un rischio. Meloni ha scelto di restare fuori dal governo e la scommessa per ora si è rivelata un investimento

riuscito in termini di intenzioni di voto e anche di consensi elettorali. Ma il Quirinale, si sa, è un’altra storia. Anzitutto, perché il presidente della Repubblica conta. Con lo squa-

gliamento dei partiti, il capo dello Stato oramai è diventato il pivot del “sistema” e restar fuori dalla scelta sul Quirinale non costerebbe a Meloni sol-

tanto qualche effimero rimprovero nei talk show.

Per i Fratelli d’Italia restar fuori da una scelta - istituzionale e non politica - significherebbe rendere permanente, quasi identitaria, la propria alterità. L’isolamento fatto partito. Giorgia Meloni, che è stata giovane militante del Fronte della Gioventù, ha vissuto l’ebrez-



za ma anche l'apartheid che segnò il destino del Movimento sociale. Un partito che contribuì ad eleggere, ma sottobanco, tre presidenti della Repubblica: Gronchi, Segni e Leone. Ma poi, nella stagione di Gian-

franco Fini, gli ex missini hanno concorso alla luce del sole ad eleggere due antifascisti: Ciampi e Napolitano.

Uno scenario irripetibile per Giorgia Meloni, che ha già detto che non voterà mai un «pre-

sidente di sinistra», anche per una ragione che è politica ancor prima che contabile: il Pd ha una forza parlamentare modesta. Sotto questo punto di vista Draghi - agli occhi di Giorgia Meloni - non sarebbe sol-

tanto un'assicurazione sulla vita per un futuro governo di centro-destra. Ma avrebbe una carta in più: nessuno può etichettare Mario Draghi come una personalità di sinistra. —



Giorgia Meloni, leader FdI

ENRICO LETTA

La rivincita del fronte dei guardiani che si prepara alle elezioni

FEDERICO GEREMICCA

Un anno come il 2021, cataclisma pandemico a parte, naturalmente. È probabile che Enrico Letta la veda così e auguri al suo partito proprio questo, visto che in appena nove mesi - dal marzo scorso a oggi - ha vinto le elezioni affrontate (riconquistando Roma, Napoli e Torino), ha rimesso il Pd in testa in ogni sondaggio, è stato lui stesso rieletto in Parlamento e - soprattutto - ha posizionato i democratici così vicino a Mario Draghi (a differenza di Salvini e Con-

te) da farne, agli occhi del Paese, quasi i guardiani di un governo dagli ancora alti indici di consenso.

Ma il 2022 non sarà un anno semplice, e Letta sa che la piccola dote accumulata è esposta ad ogni rischio: e che i principali andranno presi di petto proprio adesso, nella difficile partita che si giocherà in quella sorta di triangolo delle Bermuda dove di decideranno i destini di Quirinale, Parlamento e Palazzo Chigi.

Non è un mistero che l'idea iniziale di Letta fosse

quella di affrontare questo delicato crocevia puntando sul binomio Mattarella-Draghi. Ora quell'idea si è fatta carsica, tentatrice, e scompare e riappare - in fondo - solo grazie allo stallo verso il quale sembra correre il sistema dei partiti. È un'idea che vive di debolezze riflesse, insomma. Comunque sia, il binomio di Letta ora si è ridotto a Draghi ed a un elenco di punti interrogativi.

Ognuno di quegli interrogativi nasconde insidie micidiali. Difendere o no la le-

gislatura? Chi al governo, se si riuscisse ad eleggere Draghi al Quirinale? E se non ci si riuscisse? Rischiare il muro contro muro a Camere riunite? Tutto potrebbe precipitare: e travolgere - con Draghi - anche il partito dei "guardiani". Il quadro a Letta è chiaro. Ed anche i rischi di uno showdown. Eppure c'è chi giura che al leader Pd non dispiacerebbe una sfida elettorale da candidato premier... Fantasie? Vedremo. Un paio di settimane e si capirà. —



Enrico Letta, segretario Pd

GIUSEPPE CONTE

Il gruppo più ampio senza candidato stavolta l'ex premier si gioca tutto

MASSIMILIANO PANARARI

Ma dove vai se il candidato non ce l'hai? Ecco, allora, che nello schema di gioco di Giuseppe Conte i (virtuali) quirinabili si moltiplicano. E, agli albori delle sortite, fa persino capolino Berlusconi, salvo poi uscire per le proteste di gran parte del suo gruppo dirigente. Mentre resta in campo l'ipotesi di una donna di area Forza Italia, perché nel riscaldamento pre-partita il M5S ha deciso di intestarsi la causa della candidatura femminile, nobilissima e innovativa se non fosse che traspare un suo uso assai tattico e strumentale (e in chiave di interdizione).

Conte, al pari degli altri leader, nel Quirinale Game si gioca parecchio. Pertanto, agisce col suo tipico stile politico-comunicativo iperflessibile e ondivago – quello del “CamaleConte” –, al punto da avere già indispettito i partner del patto di consultazione (Pd e Leu) per le uscite in solitaria.

Ma la prima finalità che persegue è proprio quella di far pesare i suoi numeri parlamentari, conquistare la massima agibilità e operare a tutto campo e con le mani libere – anche al prezzo, appunto, di smarcarsi, non considerando un bene supremo la salvaguardia dell'unità di intenti della zoppicante coalizione giallorosa. Del

resto, l'altro obiettivo prioritario – condiviso (sebbene per motivi non coincidenti) da tutti i maggiorenti pentastellati – è quello di evitare l'ascesa al Colle di Draghi, a cui Letta si era invece dichiarato favorevole in linea di principio.

Così, per Conte, la grande partita in trasferta del Quirinale rappresenta una variabile dipendente da quella interna: ovvero quel controllo del malmostoso Movimento e quel freno alle fuoriuscite in Parlamento che non è ancora riuscito ad assicurarsi. In questa chiave il Colle val bene varie messe, compresa qualche «casalinata», un po' di catenaccio e tanto «facimme ammui-

na». E pure alcuni fuorigioco rispetto agli alleati di necessità. —



Giuseppe Conte, leader M5S



MATTEO RENZI

La sfida è orientare il grande centro dalla quarta votazione in poi

MARCELLO SORGI

Quando si parla di Renzi, occorre spesso separare l'apparenza dalla sostanza. La prima c'è sempre, della seconda in qualche caso è lecito dubitare.

Così quel colloquio tra i due Mattei del 24 dicembre, aperto, plateale, nel mezzo dell'aula del Senato, sotto gli occhi di tutti, non è detto che sia servito a individuare una strategia per risolvere il rebus del Quirinale, attribuendone chiaramente il meri-

to ai due leader, di Italia viva e della Lega.

È possibile che Renzi abbia chiesto a Salvini cosa aspetti a smarcarsi da Berlusconi, togliendo di mezzo il maggior ingombro della partita del Colle. Ed è logico che l'altro gli abbia risposto che verrà il momento, ma adesso è prematuro. È sicuro poi che tra i due sia stato stipulato una sorta di patto di consultazione. Non è detto che serva, né che duri, l'importante, anche in questo caso, è che sembri a tutti che sia così.

La tecnica della "finta".

E siccome Renzi è uno dei capi del folto gruppo parlamentare di centro che potrebbe risultare determinante nel formare una maggioranza, specialmente quella semplice, di 505 voti, sufficiente dalla quarta votazione in poi, questa nuova mezza alleanza tra Matteo R. e Matteo S. potrebbe tornare utile a entrambi, per mostrarsi padroni del numero di voti decisivo per qualsiasi candidato.

C'è una sola prospet-

va, un unico percorso in grado di mettere fuori gioco i due grandi giocolieri che da tempo, grazie alla libertà di manovra che Renzi si è auto assegnato, si preparano a recitare insieme sul palcoscenico la loro commedia. La scelta di un candidato di tutti o quasi, destinata a emarginare chi dovesse sottrarsi e produrre il risultato dell'elezione del Presidente alla prima votazione. Ma anche in quel caso, c'è da giurarci, Renzi sarebbe in prima fila ad attribuirsi il merito. —



Matteo Renzi, leader Dv

GLI APPUNTAMENTI IN VISTA

Elezione del nuovo capo dello Stato

OGGI

Il presidente Sergio Mattarella tiene in tv il suo ultimo discorso di fine anno nella sua veste di capo dello Stato

19 gennaio

Termine ultimo per le Regioni per indicare i tre grandi elettori (Val d'Aosta ne ha solo uno)

4 gennaio

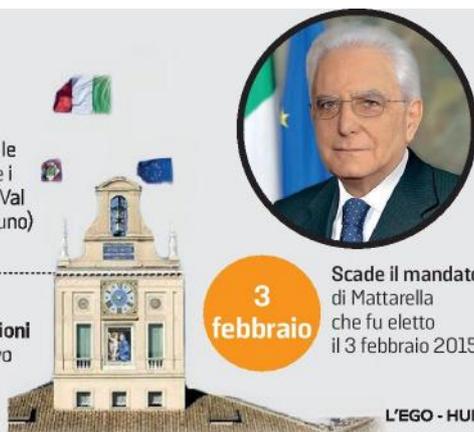
Il presidente della Camera Fico indicherà una data per convocare il Parlamento in seduta comune

24 gennaio

Possibile data per le prime due votazioni per eleggere il nuovo capo dello Stato

3 febbraio

Scade il mandato di Mattarella che fu eletto il 3 febbraio 2015



L'EGO - HUB